

Dove c'era la Legler in un anno è nato il più grande data center d'Italia

A Ponte San Pietro riqualificati 200mila mq È il Global Cloud di Aruba una cattedrale per i dati

Nella Bergamasca

Laura Fasani

PONTE SAN PIETRO. Più di 200mila metri quadrati di superficie, riqualificati in 284 giorni. Sugli spazi dell'ex cotonificio Legler a Ponte San Pietro, in provincia di Bergamo, è sorta la fabbrica del futuro, che il 5 ottobre 2018 ha compiuto il suo primo anno di vita. È il Global Cloud Data Center, il data center più grande d'Italia targato Aruba, la società leader in Italia per i servizi IT di web hosting, e-mail, PEC e registrazione domini.

Nata nel 1994 dall'intuizione della famiglia Ceconi, che dopo un viaggio negli Stati Uniti decise di passare dalle traversine delle ferrovie all'emergente mondo del web, oggi Aruba possiede, oltre a quello bergamasco, due data center ad Arezzo e l'Hyper Cloud Data Center, in fase di progettazione a Roma. Più un quinto in Repubblica Ceca e le strutture partner in Inghilterra, Francia, Germania e Polonia.

Sei livelli di sicurezza. Abbiamo visitato la prima delle 5 palazzine attive a Ponte San Pietro, insieme agli alunni e al-

mitato direttivo del Collegio universitario di merito Luigi Lucchini di Brescia. A prima vista sembra un ufficio comune, con i tavolini nella hall e le porte scorrevoli. Ma per accedere al cuore del data center, ossia le sale con i server, bisogna superare stanze munite di sensori e videocamere e sei controlli di sicurezza, che leggono una combinazione di badge e pin.

Lungo asettici corridoi bianchi si aprono le dieci sale macchine, da circa 1000 metri quadri l'una: file di armadi, i rack, fino a 350 per stanza, in cui sono allineati i server che elaborano i dati dei clienti di Aruba - aziende piccole e colossi, banche, pubbliche amministrazioni -, provenienti da siti internet, archivi in cloud, e-commerce.

10 sale macchine. I clienti possono acquistare il loro spazio, fisico o in cloud, in base alle loro esigenze. Il tutto senza problemi di connettività, perché gli spazi di Aruba sono neutri, dunque accessibili a tutti i provider con un collegamento in fibra ottica che consente anche di scambiare il traffico con tutti gli operatori presenti al Milan Internet eXchange, il più grande snodo tra internet provider in Europa.

Un triplo back up. Asse portante della costruzione del data

center è la ridondanza, garantita dalla certificazione Rating 4 secondo ANSI/TIA 942. In questi impianti a 2N+1, viene fatto in pratica «il back up del back up - spiega Marcello Gambetti del team Pre-Sales, nostra guida di giornata -. Ogni elemento ha il suo gemello per garantire la continuità dei servizi qualora l'originale non funzionasse».

Vale sia per la raccolta dati sia per gli impianti di energia e di raffreddamento, che garantiscono la temperatura degli armadi fra i 18 e i 20 gradi. Per questo sono tornati utili i pozzi della Legler. Attraverso un sistema di ricircolo chiuso, l'aria fredda viene incanalata sotto gli armadi dei server, entra nei rack, li stempera e poi viene dispersa in un controsoffitto alto tre metri.

Energia come Bergamo città. Quanto a consumi di energia, va da sé, i macchinari fanno a gara. Per ammortizzare i costi, Aruba ha investito nella centrale idroelettrica e in un ex magazzino dell'ex cotonificio, diventato sede del Power Center. La corrente è gestita grazie ad un doppio power center multi-modulare, ossia in enormi container strutturati in varie unità (Power Center, UPS e Batterie) per una potenza che arriva fino a 15 MW per tutto il data center.

All'esterno, generatori diesel garantiscono il funzionamento del data center per 48 ore in caso di blackout. «Quando la struttura sarà a pieno regime, consumerà quanto tutta la città di Bergamo. Ma in modo ecosostenibile: grazie anche agli impianti fotovoltaici, tutta l'energia utilizzata da Aruba proviene al 100% da fonti rinnovabili.

Oggi a Ponte San Pietro lavorano 120 persone. Cinquantina in più rispetto a quelle di partenza, un anno fa. //

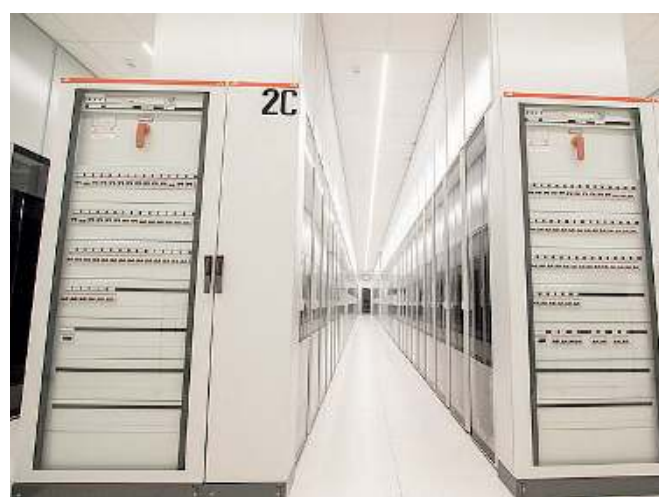


In visita. Ragazzi e prof del Collegio Lucchini che l'altro ieri hanno visitato il centro Aruba // FOTOREPORTER



L'ingresso con supersicurezza. Per accedere al centro bisogna superare 6 diversi livelli di sicurezza

Milioni di clienti miliardi di info E tutto in Italia



Dentro Aruba. Una immagine delle decine di corridoi con i server ai lati

I numeri

PONTE SAN PIETRO. Se il nome arriva quasi per gioco da una foto scattata sulle spiagge bianche delle Hawaii, i numeri di Aruba non scherzano affatto. E sono imponenti: il gruppo della famiglia Ceconi ha di 5 milioni di clienti, gestisce 8,6 milioni di caselle e-mail e 6,1 milioni di caselle PEC. Nei suoi data center mantiene 2,6 milioni di domini e 130mila server tra fisici e virtuali.

È il regno del cloud, che a definirsi è molto astratto ma nel-

Marcello Gambetti del reparto Pre-Sales di Aruba. Ma quando spieghiamo che tutte le informazioni rimangono in Italia l'atteggiamento cambia».

Aruba assicura infatti ai suoi clienti che i dati che arrivano ai data center di Arezzo e di Ponte San Pietro non vengono spostati da lì. La sicurezza dei dati e degli accessi viene garantita dalle certificazioni possedute (ISO 27001, ISO 27017, ISO 27018), che riguardano i sistemi di gestione della tutela delle informazioni, sicurezza nel cloud e privacy nel cloud.

Anche con partner commerciali della dimensione di Nexive, Sony e Sisal, l'obiettivo di Aruba è quello di offrire soluzioni scalabili e su misura, quindi anche a portata delle piccole e medie imprese con costi inferiori rispetto a quelli che avrebbe agendo in autonomia: «Se un'azienda deve diramare servizi attraverso l'attività di più stabilimenti, i costi per la connettività sono molto elevati - prosegue Gambetti -. Invece, appoggiandosi a un'infrastruttura esterna come può essere Aruba, i costi vengono abbattuti e anche la rete di connessioni è molto più efficace».

Il messaggio pare essere arrivato. Tanto che a Ponte San Pietro Aruba sta già progettando la costruzione di due nuovi data center, esattamente al lato opposto rispetto al primo (A), sempre all'interno del campus del Global Cloud Data Center. Insieme a un auditorium a disposizione della comunità, un modo per ringraziare i 12mila abitanti del comune bergamasco della loro ospitalità. // L.F.

Sensori che sentono tumori Premi Confindustria alle Pmi

Innovazione

MILANO. Sono quattro le PMI da tutta Italia che hanno ricevuto il "Premio Innovazione Confindustria-AISEM" durante la XX edizione della Conferenza Nazionale della Associazione Italiana Sensori e Microsistemi (AISEM), organizzata da Enea, Università di Napoli "Federico II" e Confindustria Campania.

Le PMI premiate sono Let's - Webearable Solutions srl (L'

Aquila, Abruzzo) per il prodotto Let's T-Shirt (una tecnologia che permette di trasformare i normali capi di abbigliamento tecnico-sportivi di origine tessile in dispositivi indossabili di rilevazione e monitoraggio di parametri bio-vitali); la Scent srl (Ferrara, Emilia-Romagna) per Scent A1 (dispositivo in grado di identificare la differenza tra esalazioni prodotte da campioni di feci di individui sani da quelle di soggetti affetti da tumore al colon retto (adenomi avanzati e tumo-

ri); l'Officina Elettronica srl (Napoli, Campania) per K-Place (dispositivo sensore per la rilevazione di piazzola occupata, contatore veicoli transitati e loro direzione); la Ecobioservices and Researches srl (Sesto Fiorentino, Toscana) per BioPARD - Pesticide Analytical Remote Detector (kit basato su sensori monouso associati a un rivelatore elettrochimico a controllo remoto per la determinazione rapida di pesticidi in campioni di cibo, acqua e suolo).

Il premio rappresenta un riconoscimento e l'opportunità di avere un "palco" nazionale per farsi conoscere dal mercato. //